

Crisi istituzionale



Gava non va alla cerimonia di fine anno al Quirinale Assenti anche i capigruppo del Pds e dei Verdi L'«intrusione» di Forlani mescolato tra le «autorità» I contatti del capo dello Stato con i leader dell'area cislina

Auguri a Cossiga ma resta il gelo

E dietro le quinte il presidente cerca una sponda nella Dc

I gesuiti: «Le picconate aiutano solo le Leghe»

ROMA. Le picconate del presidente della Repubblica - e anche quelle della Confindustria - al sistema dei partiti hanno incoraggiato il malcontento e favoriscono il successo delle Leghe. Lo sostengono i gesuiti in un commento, pubblicato da «Civiltà cattolica», al risultato elettorale di Brescia, della quale il meglio amministrato e più ricco d'Italia. «Volendo giustamente combattere la partocrazia - scrive nel suo articolo padre Giuseppe De Rosa - si è impropriamente attaccato il sistema dei partiti, della quale essa è solo una grave degenerazione. Si tratta di attacchi «estremamente pericolosi» per la democrazia, della quale «i partiti sono un pilone essenziale portante». I gesuiti mettono in guardia da forme di autocrazia e di dittatura, comunque camuffate e sostengono che i partiti «devono riformarsi ma non scomparire a favore di spinte disgregatrici e di gruppi prestatari o di regimi plebiscitari».

Ducento ospiti, tanti ma non troppi per gli auguri a Cossiga. Non si prestano a equivoci o ipocrisie i capigruppo del Pds e dei Verdi. Tra le autorità dello Stato s'intrufola, invece, Forlani. Ma nemmeno i buoni sentimenti sciogliono tutto il gelo calato tra la Dc e il Quirinale: solo una formale stretta di mano a Mancino e Piccoli (Gava se la risparmia). Cossiga oscilla tra la rottura e la ricerca di una sponda...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Auguri, presidente». E Francesco Cossiga ricambia ora con una battuta ora un gesto affettuoso. Anzi con l'amico-nemico Galloni le parti s'inventano. È il capo dello Stato a pronunciarsi per primo: «Auguri Giovanni». È il vice presidente del Csm si emoziona: «Io te ne faccio personalmente tanti». Festa della riconciliazione o delle ambiguità, il tradizionale scambio di auguri per le feste natalizie e di fine anno tra le alte autorità dello Stato, ieri, al Quirinale? Il clima è quello dei buoni sentimenti. Ma non proprio per tutti. Non con gli uomini che Cossiga sospetta di «congiurare» alle sue spalle. Non c'è Antonio Gava e con l'altro capogruppo dc, Nicola Mancino, il presidente è freddo. E addirittura gelido con Flaminio Piccoli. Amalido

Forlani attende pazientemente il proprio turno, osserva tutto, e alla fine si abbandona a una battuta per sciogliere un po' di ghiaccio: «Qui c'è l'ingorgo costituzionale...». È il leader dc, l'unico segretario di partito alla cerimonia. I 200 ospiti che Cossiga saluta, con al fianco Giovanni Spadolini (manca il presidente della Camera, Nilde Iotti, perché impegnata in un incontro con il russo Boris Eltsin) e il presidente della Corte costituzionale, Aldo Corasaniti, sono tanti. Ma non troppi. Qualche assenza si spiega. I capigruppo del Pds, il partito che ha promosso l'impeachment, hanno preferito evitare, con discrezione, a se stessi e al presidente l'imbarazzo di un «augurio» su cui qualcuno avrebbe potuto malevolmente equivocare. I de-

putati verdi, che vogliono le dimissioni di Cossiga, la loro «dizione» la spiegano nero su bianco: «Sarebbe ipocrita...». In compenso, c'è qualche presenza non doverosa. Forlani, appunto, è una sorta di intruso. Mischiandosi tra le autorità dello Stato, il leader dc riesce a scavalcare l'interdizione in cui era incappato dopo quella Direzione scudocrociata che aveva separato le posizioni politiche del partito dalla strategia del piccone del capo dello Stato. Troppo poco per colmare il fossato tra il presidente e il suo partito d'origine, ma quanto basta a lenire il «dolore dell'incomprensione». Di più, Forlani, non può e, forse, a dispetto della convinzione di Cossiga non vuole offrire. Lo ha detto: «Ora devo pensare al partito». A uno scudocrociato segnato dalle vistose crepe aperte dalle picconate di Cossiga. Qualche effetto, a dir il vero, l'irrigidimento dc pare averlo. Da qualche giorno il presidente non «esterne» più. Sì, una mattina lancia, dal «Diario del Quirinale» che il suo biografo Paolo Guzzanti scrive per la Stampa, che si prepara a ricambiare le «coltellate degli amici» con un solenne documento d'addio. Ma, guarda caso, il tutto è rigorosamente non virgolettato. La

matina dopo il presidente riceve i deputati dc Piscicchio, Alessi e Russo, più sensibili ai suoi «stimoli», e affida loro un messaggio terrorizzante: o si sciogliono adesso le Camere oppure si aspetta la scadenza naturale della legislatura il 2 luglio e si va a votare sotto il sole di agosto. Ma, guarda un po', gli stessi peones nel giro di 24 ore si mettono a raccontare che il presidente «è più democristiano di noi» e, oltre a voler mantenere «buoni rapporti» con Andreotti e con Forlani, cerca sponda nel partito in vista del suo rientro a palazzo Madama nello scranno di senatore a vita. Anzi, l'interesse per una legge che gli consenta di non iscriversi a un gruppo diverso da quello dc sarebbe dettato proprio dall'intenzione di non rompere irrimediabilmente con la Dc. Intanto, Cossiga lancia qualche ponte: chiama al telefono Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, e gli chiede di riservargli una tessera del sindacato per il 1992. Sono noti i legami di D'Antoni con la sinistra sociale di Franco Marini e i tentativi di quest'ultimo di creare con Enzo Scotti, Giovanni Coria, Calogero Mannino e Giuseppe Gargani una corrente trasversale con cui provare prima o

poi una sorta di Midas dc. Come Craxi a suo tempo, anche i cinquantenni dello scudocrociato avranno pur bisogno di qualche padre nobile. Cossiga è pronto alla bisogna? E se l'«operazione ritorno» è già vissuta da Cossiga con tanto assillo, a maggior ragione deve vivere questo scampolo del settennato con l'angoscia di commettere passi falsi. Ieri mattina, all'inaugurazione dell'archivio storico della Camera dei deputati, il presidente ha ringraziato Nilde Iotti («La vostra Tatchler»), scherzando con alcuni funzionari per avergli offerto l'occasione di «comincia-

re a riabituarmi all'aria di casa, perché la mia vera casa è il Parlamento». Con civetteria, Cossiga ha indicato gli scaffali, in cui sono conservati anche gli atti originali delle inchieste su Gladio e Uslca, come «il posto in cui potersi dedicare agli studi». Tutta qui l'esternazione? Presidente andrà in vacanza? Un'eventualità brandita lunedì come una minaccia per ottenere da Andreotti entro questa settimana una motivazione per lo scioglimento delle Camere: «Dopo sarebbe troppo tardi». Ma, a ultimatum in scadenza, il presidente se ne resta in silenzio.

Il Comitato decide oggi quando votare sulle richieste di impeachment



Il comitato per i procedimenti di accusa deciderà oggi come concludere la discussione e eventualmente votare sulle cinque richieste di impeachment di Cossiga. La decisione è stata presa ieri e lo «sfittamento» di ventiquattro ore serve per conoscere meglio il calendario di lavoro dei due rami del Parlamento. Tre le ipotesi sul tappeto: lavorare fra Natale e Capodanno; rinviare la convocazione all'8 gennaio 92; andare al 15 gennaio. Il capigruppo della maggioranza sono per questa ultima ipotesi. Di avviso contrario il Pds. Antonio Franchi chiede una riunione il 27 o 28 dicembre, nel caso si vada all'esercizio provvisorio per la Finanziaria, e ricorda il precedente dello scorso anno, quando nello stesso periodo si discusse la denuncia di Russo Spena. Il verde Pollice e lo stesso Russo Spena chiedono che si chiuda entro il 15 gennaio. Il presidente del comitato, Macis del Pds (nella foto), sulle tre ipotesi di calendario ha detto: «Sono tre ipotesi diverse e solo quella del 27 dicembre è di fatto collegata al calendario dei lavori parlamentari. Manca una convergenza, vedremo oggi». Il vice presidente del comitato, Santini (Psi), parla della necessità di approfondire «la complessa questione» e ritiene che il comitato verrà convocato il 14 gennaio.

Riforma elettorale 120 democristiani la vogliono prima del voto

120 parlamentari democristiani hanno firmato un documento nel quale si chiede una iniziativa del partito per approvare prima delle prossime elezioni una riforma elettorale che combini lo sbarramento chiesto dal Psi con il premio di maggioranza della Dc. All'iniziativa, coordinata al Senato da Elio Fontana e alla Camera dal sottosegretario Carlo Senaldi, hanno aderito una settantina di senatori e una cinquantina di deputati dc. Ma l'obiettivo, spiega Fontana, è di coinvolgere soprattutto il Psi, gli altri partiti di maggioranza e, in primo luogo, lo stesso Pds. Secondo Cesare Gellari potrebbe essere la «uscita per evitare che nel prossimo parlamento si passi a 22-23 gruppi rispetto agli attuali 15». Il documento sarà inviato al capigruppo Gava, Andò, Mancino e Fabbri. Fontana si dice convinto che «se c'è la volontà politica si può raggiungere un risultato importante in un mese». «La nostra iniziativa - prosegue - vuole essere un aiuto, e non un intralcio al tavolo Martinazzoli dove si affrontano troppe questioni: intanto, potremmo evitare l'ingovernabilità del prossimo Parlamento».

Migliorano le condizioni di Bossi: a casa per Natale

Sono in costante miglioramento le condizioni di Umberto Bossi, ricoverato da lunedì nell'ospedale multinazionale di Varese. Lo hanno confermato i medici curanti, che hanno deciso di non emettere più il quotidiano bollettino medico sulle condizioni del paziente. A quanto s'è appreso in ospedale, Bossi si è alzato dal letto e prosegue la sua convalescenza. Il leader della Lega tornerà a casa prima di Natale per trascorrere un periodo di vacanza in famiglia.

A gennaio manifestazione in difesa della democrazia

Al Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione, si legge in un comunicato, «continuano a pervenire numerose adesioni alla manifestazione nazionale per la democrazia da tenersi a Roma il prossimo 18 gennaio». Tra gli altri, hanno aderito

Sospeso lo sciopero al «Corriere della Sera»

Oggi il Corriere della Sera sarà regolarmente in edicola. È stato infatti sospeso lo sciopero dei giornalisti. Il comitato di redazione - si legge in un comunicato - dopo cinque giorni di sciopero, ha constatato che il management del gruppo editoriale è irresponsabile atteggiamento di totale chiusura, che non tiene in nessun conto gli interessi del quotidiano e dei suoi lettori. I giornalisti invece non vogliono danneggiare il Corriere. Questa decisione - prosegue il comunicato - scaturisce dalla convinzione che l'azienda stia cercando di utilizzare il più autorevole quotidiano nazionale per sostenere interessi che non sono propri di un'azienda editoriale, ma coincidono piuttosto con quelli dei gruppi industriali. Dopo aver ribadito la decisione di sospendere lo sciopero, il sindacato annuncia che «preferisce attuare d'ora in poi nuove forme di protesta».

Campania, consultazioni del Pds per la crisi della giunta

Il gruppo ed il Comitato regionale del Pds esprimono profonde preoccupazioni per l'assenza di ogni segnale per la soluzione della crisi di giunta e ribadiscono l'urgenza della convocazione del Consiglio regionale. Il gruppo e la segreteria regionale, Uil, con le associazioni degli imprenditori, con le organizzazioni professionali degli artigiani, dei coltivatori e dei commercianti, oltre che con i movimenti del volontariato e le associazioni ambientaliste per un confronto sulla bozza del programma di governo della Regione, redatto dal gruppo Pci-Pds.

GREGORIO PANE

Camere sciolte a luglio? Di Donato dice: «Sono solo battute»

I brividi elettorali del Psi Ma Craxi rincuora: «Siamo su»

Craxi non crede ai sondaggi che lo vogliono in discesa e rintuzza i lazzi di Chiambretti: «Non è vero, siamo su...». Ma a via del Corso c'è grande preoccupazione: la paura la ragnatela dc e torna la voglia di mani libere davanti agli elettori. Di fronte al grande balletto sulla data delle elezioni il vicesegretario Di Donato avverte che dopo la finanziaria «la situazione non sarà più gestibile con espedienti tecnici».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Noi aspettiamo che si approvi la finanziaria, poi faremo sentire la nostra voce, e molto chiaramente». Di fronte al grande balletto sulla data delle elezioni, che sembra diventato lo sport preferito di molti leader della maggioranza, democristiani in testa, il Psi lancia una promessa che è anche un avvertimento. Il cui senso sembra questo: il balletto non ci piace, sentiamo puzza di bruciato e superato lo scoglio della finanziaria prenderemo le nostre contromisure. Giulio Di Donato, vicesegretario socialista, spiega così l'imbarazzato silenzio in cui sembra caduto il Psi di fronte alla rumorosa ragnatela democristiana: «Il balletto sulla data delle elezioni, questo gran parlare

spesso a vuoto su questioni di lana caprina nasconde essenzialmente problemi di natura tattica, interni alla Dc. Noi abbiamo scelto di risolvere i problemi uno alla volta. È inutile sollevare una polemica oggi, pensiamo a approvare la finanziaria poi si vedrà». E tanto per parlar chiaro, Di Donato liquida velocemente anche l'ipotesi, attribuita a Cossiga, di rinviare a luglio lo scioglimento delle Camere, con conseguente sconvolgimento di appuntamenti e scadenze politiche istituzionali: «Lasciamo perdere - dice - sono battute». Cosa dirà il Psi dopo l'approvazione della finanziaria, non si sa. «È evidente - dice il vicesegretario socialista - che la situazione non sarà più gestibile con espedienti tattici».

Più in là non si va, per ora, e probabilmente l'incertezza è anche il segnale che Craxi sta guardando intorno, limando qualcosa della sua strategia. La cosa chiara è che a via del Corso non sono pochi a voler ritornare, in vista di una campagna elettorale che sembra ben più impegnativa di altre, alla politica delle mani libere. Quanto meno, si vorrebbe mitigare quella promessa di rinnovato abbraccio con la Dc che Craxi ha consacrato in una ormai nota intervista di un mese fa. Una scelta che non paga né politicamente, né elettoralmente, come dopo Brescia vanno dicendo gli esponenti della sinistra del partito e non solo loro. Gli ultimi sondaggi che collocano il Psi tra i partiti in sostanziosa discesa fanno venire i brividi a via del Corso. Solo qualche mese fa l'obiettivo elettorale e politico era ben più ambizioso: prendere «un voto in più del Pds e diventare il primo partito della sinistra, provocando nuove lacerazioni nella Quercia, e governare sull'onda di un 16-17% un rinnovato rapporto con la Dc, ma con Craxi ben in sella a palazzo Chigi. Settimana dopo settimana la situazione è cambiata radi-

calmente. E ora proprio l'immagine di un partito non più vincente, paralizzato nella rete democristiana, immerso nel marasma politico e nelle inefficienze governative, sostenitore di un capo dello stato che con le sue picconate sembra avvantaggiare solo Bossi e Fini, terrorizza via del Corso. Quindi si corre ai ripari. Prima di tutto negando le possibili difficoltà elettorali. Craxi stesso ha contestato, con una lettera a un giornale torinese, i risultati di un sondaggio che lo davano al 12% e ieri sera, andato a inaugurare una mostra della pittrice Deanna Frosini, ha dovuto affrontare i lazzi di Chiambretti, proterico showman di Rai3, che lo ha stuzzicato a lungo ricordandogli proprio i sondaggi: «Vi danno tre punti sotto...». Il segretario socialista, che un Chiambretti vestito da postino voleva far diventare Babbo Natale, ha fatto buon viso a cattivo gioco e sorridendo ha messo il pollice all'insù: «Non è vero, non è vero, siamo su». Ma per tutta la sera l'umore non è stato dei migliori né Chiambretti è stato graditissimo (e infatti l'hanno tenuto fuori della porta). Politicamente Craxi, dicono



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

a via del Corso, non può cambiare più di tanto. La via è tracciata e, ricorda ancora Di Donato, «la collaborazione con la Dc è inevitabile». Ma sul dopo, sulle poltrone, sulle carriere istituzionali dell'alleanza (che potrebbe anche non essere numericamente sufficiente) si tende a fare marcia indietro. E si tende a lasciare un margine di imponderabilità politica legato al risultato elettorale. Indicare l'alleanza con la Dc, dice infatti Di Donato, interpretando l'equilibrio craxiano, «non vuol dire che dopo le elezioni ci siano le condizioni per imprimere un'accelerazione all'unità so-

cialista». Del resto dalla Dc vengono segnali poco chiari, o addirittura discordi nei confronti dell'alleanza prevista per il dopo elezioni. Se Forlani continua a parlare di necessità di patti, di maggioranza compatta di fronte al voto, con indicazioni chiare sul dopo, De Mita glissa e dice che per questo voto così impegnativo è inutile e riduttivo parlare di patti perché la posta in gioco è ben più alta. Stavolta ai Psi sembra andare bene quel che dice De Mita. E infatti Di Donato conclude: «Patti? Ma questo lo dice Forlani, prima delle elezioni non si fanno patti...».

Il Pri terrà a febbraio una «convenzione» aperta ai non iscritti La Malfa: «Forlani ci apre la porta? No grazie, piuttosto esca lui...»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. È un La Malfa su di giri quello che annuncia la convenzione del partito di febbraio prossimo, a Milano. Il segretario del Pri ha molte cartucce dalla sua e le vuol tirare fuori un po' per volta, per tener sulla corda gli alleati di una volta che non gli hanno perdonato di essere uscito dalla coalizione governativa. La scelta di indire una convenzione, aperta all'esterno, e non un tradizionale congresso, è legata alla vicinanza della scadenza elettorale. Gli inviti sono stati già diramati. Per ora hanno accettato Giuliano Toraldo di Francia, uno dei più noti fisici italiani, che ha rilasciato solo una dichiarazione di voto per il Pri, e l'ex presidente della Corte costituzionale, Ettore Gallo, che ha aderito all'Edera. Di Franco Piro, che ha lasciato il Psi e di cui nei giorni scorsi si era det-

to che stava per passare al Partito repubblicano, non si hanno invece notizie. Giorgio La Malfa nell'incontro con la stampa, subito dopo la riunione di segreteria di ieri, non spreca parole né sull'argomento-liste (respinge comunque l'ipotesi di candidature trasversali) né sulle previsioni elettorali per il suo partito. Ma dopo Brescia può guardare senza affanno alla scadenza di primavera? La Malfa precisa, in disaccordo con Occhetto, che non serve una crisi di governo per convocare i comizi, dato che si sa: «L'ultimo semestre della legislatura. E aggiunge: «A noi non interessa la data delle elezioni, ma poiché il caos è la cifra di questa maggioranza, allora nell'interesse del paese prima se ne va questo governo e meglio è».

Il governo è l'oggetto preferito degli attacchi lamalfiani. «Siamo di fronte a una maggioranza che chiede agli elettori di essere riconfermata, ma dovremmo forse credere ad Andreotti quando afferma che può nascere un governo davvero riformatore e diverso? E come credere a Forlani che ha annunciato che è già iniziata la ripresa economica?». La Malfa respinge l'offerta del segretario dc che ha detto essere sempre una porta aperta nella maggioranza per il Pri. «Grazie no. Questa offerta presuppone che la casa sia occupata dalla Dc e che è sua discrezione lasciare entrare questo o quello. Invece bisogna che la casa sia occupata da una classe dirigente diversa». Molto duro il giudizio di La Malfa anche sulla finanziaria. Tanto che lancia una proposta di legge che renda obbligato costituzionale il ripiana-

mento dei deficit pubblici. La Malfa ne ha per tutti, così sulla richiesta del Pds per l'impeachment di Cossiga conferma il parere negativo del Pri. «Dopo aver letto la memoria della Quercia posso dire che non vi sono i presupposti politici e giuridici per la richiesta di una messa in stato d'accusa. Ma bisogna sgomberare al più presto il campo da ogni dubbio sul Quirinale, perciò il Pri si opporrà a qualsiasi manovra dilatoria dei lavori del comitato per i procedimenti d'accusa». Il segretario repubblicano coglie l'occasione anche per attaccare la nuova giunta di Milano. E dice a chiare lettere che l'ipotesi di un appoggio esterno repubblicano non esiste più. «Milano non può continuare ad avere un sindaco così scadente e finché c'è i Pirelli noi staremo all'opposizione».

Il leader del Comitato propone invece un «patto» Elezioni, Segni boccia la lista referendaria

ROMA. «Ridurre la splendidezza del movimento referendario a una lista inevitabilmente minoritaria sarebbe il peggior errore che i sostenitori della riforma elettorale potrebbero commettere». Così Mario Segni ha bocciato la proposta di liste referendarie al Senato lanciata da Massimo Severo Giannini e da altri esponenti del Corid. «Alla crescente domanda popolare di una semplificazione degli schieramenti, di un confronto finalmente netto tra coalizioni e programmi alternativi - obietta il deputato democristiano - non possiamo rispondere, proprio noi, aumentando il numero degli attori sulla scena. C'è bisogno, ci sarà sempre più bisogno di portare nel Palazzo la voce del movimento referendario. Ma proprio per questo motivo non dobbiamo farci rinchiodare in una riserva». Il presidente del comitato promotore dei referendari

elezionali suggerisce invece un patto che vincoli, prima e dopo le elezioni, i candidati dei vari partiti che condividono la battaglia di riforma elettorale - i collegi uninominali maggioritari e l'elezione diretta del sindaco - a sottoscrivere tutte le proposte di legge che verranno presentate in Parlamento in coerenza con i quesiti referendari. Il giudizio sul rispetto o meno di tale patto dovrebbe essere delegato ad un giurì d'onore. Segni, nel corso di una manifestazione tenutasi in serata nella capitale, ha assicurato che il Corid, in campagna elettorale, darà indicazioni precise a favore dei candidati che in tutte le liste si sono battuti per i referendari.

Fronta la replica del Corid all'indisponibilità manifestata da Segni. Per Giovanni Negri, coordinatore del comitato, la proposta di un patto preletto-

DOMANI 21 DICEMBRE CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 24 PETROLIO

Giornale + fascicolo PETROLIO L. 1.500